



Mentre il governo si accinge a concedere nuovi ingiustificati rincari

Petrolio: profitti favolosi delle multinazionali

Nel 1974 hanno guadagnato circa 16 miliardi e mezzo di dollari - Anche questo va tenuto presente nel decidere sui prezzi per l'Italia

Delegazione Montedison dal presidente bulgaro

Il presidente della Montedison, Eugenio Cefis, in visita da martedì a Sofia alla testa di una delegazione, è stato ricevuto ieri dal presidente della Repubblica bulgara Todor Zhivkov. La delegazione Montedison ha poi avuto incontri col presidente del Comitato rapporti con l'estero e con i ministri della chimica e dell'elettrotecnica. Vengono annunciati accordi di collaborazione a lungo termine. Il giro di affari Montedison con la Bulgaria è raddoppiato negli ultimi tre anni. La settimana scorsa una fonte statunitense ha quantificato in un miliardo di dollari, circa 680 miliardi di lire, gli investimenti che la Montedison ha programmato all'estero e attribuita al gruppo italiano il proposito di espandersi fuori dei confini nazionali per sfuggire ai problemi che incontra in Italia. La fonte statunitense non tiene conto della profonda diversità fra iniziative di cooperazione, come quelle stipulate con i paesi socialisti, e « fughe » dall'Italia, tuttavia questo aspetto della politica Montedison deve essere chiarito, sia in relazione alla presenza di capitale pubblico della società che ai contributi che ottiene o aspira ad ottenere dallo Stato.

ATTENTO A FORD Si è aperto ieri a Sacramento in clima piuttosto tumultuoso, il processo a Lynette Fromm, la giovane che il cinque settembre scorso puntò una pistola sul Presidente Ford (premette anche il grilletto, ma il colpo non parte). La Fromm faceva parte della « famiglia » di Charles Manson, il cosiddetto « Satana » che fece compiere la strage nella villa Polanski a Los Angeles. Nella foto, la Fromm, con una accompagnatrice, arriva in tribunale.

Una situazione intollerabile che va profondamente modificata

ENEL: ENERGIA SOTTOCOSTO AI PIÙ GROSSI INDUSTRIALI

Un esame del bilancio '74 - Artigiani, commercianti, coltivatori e piccola industria pagano anche per i grandi gruppi - Il peso esorbitante degli interessi passivi - Urge la ristrutturazione del sistema tariffario dell'Ente

La tabella che pubblichiamo riflette il bilancio consuntivo dell'ENEL per il 1974. Da essa risulta, in primo luogo e in modo macroscopico, che le utenze artigiane, commerciali, contadine e piccole industriali (punto d) fino a 30 Kw di potenza installata pagano 24,96 lire di media al chilowattora consumato, mentre le utenze industriali da 30 fino a 500 Kw (punto e) pagano mediamente 18,72 lire al chilowattora consumato e, infine, le grandi utenze industriali (punto f) pagano soltanto 9,72 lire al chilowattora consumato.

Già questa disparità mette in evidenza il modo distorto ed anormale con cui è stato concepito finora il sistema tariffario dell'Ente elettrico nazionalizzato. Chi consuma di meno paga molto

di più. La tariffazione, cioè, risulta inversamente proporzionale ai consumi. Ma vi è anche dell'altro e di peggio. L'ENEL ha perduto nell'esercizio 1974 ben 520 miliardi di lire. Ha dovuto pagare 559 miliardi per interessi passivi (prestiti, obbligazioni, ecc.). Le perdite nel '75 sono state stimate, per ora, in 2,5 miliardi al giorno, vale a dire in complessivi 92,5 miliardi. Orbene, le grandi utenze, nonostante queste perdite vistosissime e malgrado l'ammontare enorme degli interessi passivi, vengono ugualmente beneficiarie fino al punto che pagano meno di quello che produrre e vendere energia costa allo stesso ENEL.

Va rilevato, infatti, che produrre un chilowatt di energia costa all'Ente 7 lire, cui se devono aggiungere altre 5 li-

re e 60 centesimi per il pagamento degli interessi passivi. In tutto, tra costi vivi di produzione e interessi passivi, un chilowatt di elettricità costa all'ENEL 12 lire e 60 centesimi. Pagando soltanto 9,72 lire al chilowattora consumato, la grande industria sta al di sotto dei costi primari sostenuti dall'Ente. In sostanza l'ENEL vende al più forti gruppi industriali energia sotto costo, rimettendoci di fatto 2 lire e 28 centesimi per ogni chilowattora (senza considerare che la rimessa sarebbe ben maggiore se si facesse conto che il prezzo medio di vendita dell'energia è di 16,52 lire al chilowattora).

E' evidente che queste perdite sono volute ed anzi programmate. Ed è altrettanto evidente che le piccole uten-

ze, comprese quelle familiari, pagano anche per la grande industria.

Tutto ciò è semplicemente scandaloso. Come appare evidente, il fatto che gli aumenti dell'anno scorso sono stati più alti per le utenze minori e più bassi per le grandi. Stando così le cose è chiaro che si tratta di rivedere con la massima urgenza l'intera politica tariffaria dell'ENEL, così come è inevitabile attuare una diversa politica produttiva e finanziaria dell'Ente per adeguarlo alle esigenze di sviluppo del paese, particolarmente per quanto riguarda le piccole imprese, e anche per renderlo più rispondente ai principi elementari della democrazia.

Una decisione sugli aumenti dei prezzi della benzina e del gasolio da riscaldamento dovrebbe essere imminente. Come abbiamo annunciato ieri il 13 corrente dovrebbe riunirsi a tale scopo il Comitato interministeriale prezzi (CIP) preceduto il giorno prima da una convocazione della commissione centrale dello stesso comitato e da un incontro tra alcuni ministri.

Circa l'entità degli aumenti vengono fornite varie indicazioni. Si parla di un rincaro per la benzina di dieci centesimi di lire a partire dal 15 novembre e di un ulteriore aumento dal primo gennaio '76. Per il gasolio si continua a prevedere un rincaro di 15 lire il chilo. Si tratta comunque di ipotesi pure e semplici dal momento che i calcoli relativi agli incrementi dei prezzi dei carburanti sono ancora in corso. Sta di fatto, a quanto si apprende, che le analisi del CIP dovrebbero essere basate sui calcoli che stanno mettendo a punto negli uffici studi dell'ENI.

Quel che è certo è che i conti sui costi di produzione dei carburanti non si potranno ragionevolmente basare sull'aumento del greggio in misura del 10 per cento decisa nelle scorse settimane dai paesi produttori dell'OPEP. E ciò semplicemente per il fatto che una parte spiccia dei paesi produttori di greggio ha praticato aumenti inferiori, mentre un'altra parte, pure assai consistente nel quadro del mercato mondiale del petrolio, si appresta ad attuare notevoli sconti.

Sono proprio di questi giorni le notizie secondo cui, dopo il Venezuela e l'Indonesia, anche il Kuwait accinge a diminuire i prezzi di vendita del proprio greggio che copre circa un quarto della intera produzione del cartello petrolifero internazionale. Questo va aggiunto il fatto che l'Arabia Saudita si è rifiutata di aderire alla richiesta dell'OPEP di rincarare il greggio del 10 per cento. E' certo, in sostanza, che il mercato capitalistico del petrolio non presenta oggi caratteri omogenei e che, anzi, sono in corso veri e propri scontri tra i paesi produttori, per cui gli approvvigionamenti di greggio si vanno differenziando oggi forse in misura superiore ai mesi scorsi.

Rimane fermo, in ogni caso, che il prezzo del greggio, e quindi qualsiasi aumento bisogna avere chiarissimi - rendere pubblici - i reali costi del petrolio, della raffinazione e della distribuzione. E a questo proposito, visto che si attendono ancora i conti dell'ENI al riguardo, si capisce ancora meno la sortita del ministro dell'Industria che qualche settimana fa si presentò alla televisione per annunciare rincari che nessuno aveva ancora deciso e che, addirittura, non erano stati discussi sulla base di elementi accertati.

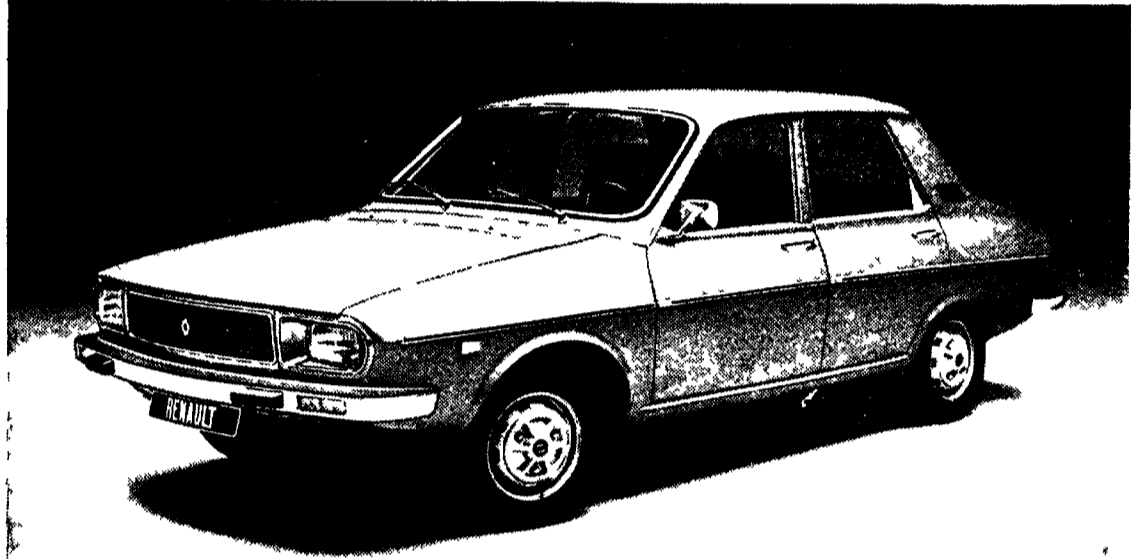
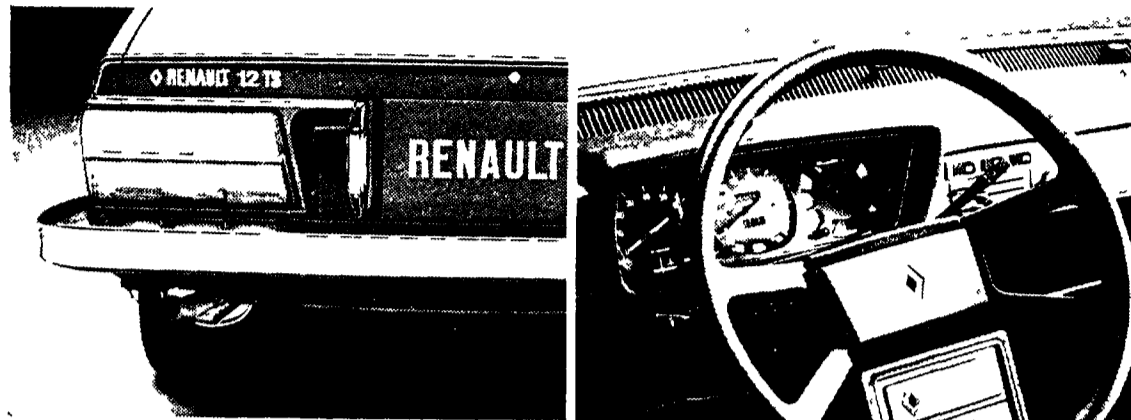
E' vero che i petrolieri operanti in Italia hanno sempre affermato di lavorare in perdita ed hanno, in conseguenza, messo in atto una vera e propria campagna per indurre il governo ad accordare gli aumenti da essi ripetutamente richiesti. Ma è anche vero che nel 1974, proprio mentre le posizioni dei petrolieri si facevano più fitte e incalzanti, i bilanci delle maggiori società petrolifere occidentali si chiudevano con una massa di profitti ingente.

Qualche giorno fa la Chase Manhattan Bank ha reso noto uno studio sulla situazione finanziaria delle 29 compagnie petrolifere multinazionali che controllano i tre quarti della produzione mondiale di greggio nel mondo capitalistico, da cui risulta che l'anno scorso, nonostante il diminuito consumo di greggio, quelle società hanno realizzato profitti per 18,5 miliardi di dollari superando del 40 per cento i guadagni dell'anno precedente.

I capitali investiti dalle stesse grandi società, sempre l'anno scorso hanno dato una resa pulita del 19,2 per cento il 3,7 in più rispetto al 1973.

In parole povere, mentre dicevano che nel nostro Paese si lavorava in perdita, fornendo al riguardo anche alcune cifre perentorie e inconfutabili, sul piano internazionale gli affari delle compagnie petrolifere prosperavano ancora più che nel passato, nonostante le difficoltà che il mercato del greggio andava presentando. Quando si è scritto che i petrolieri avevano trovato la maniera di « italianizzare » le perdite e di internazionalizzare i guadagni, ci si riferiva esattamente a questa diversità non può non sollevare dubbi, periplessici e interrogativi sul reale andamento del mercato petrolifero in Italia. Ed anche questo « particolare » deve essere preso in esame quando si vanno a calcolare i costi di produzione per decidere sui prezzi. Altrimenti qualsiasi ritocco sarebbe del tutto ingiustificato e si finirebbe per regalare altri miliardi ai petrolieri.

Nella gamma Renault c'è quello che chiedi a un'automobile.



La nuova Renault 12 modello 1976 si presenta ancora più bella, più solida e più sicura in ogni sua versione. Il motore di 1300 cc fa sempre il suo dovere senza stancarsi mai, perché le lunghe distanze sono il suo forte.

Lo spazio e l'abitabilità sono quanto di meglio si può chiedere oggi a una 1300: 4 porte, 5 comodi posti, ampio bagagliaio.

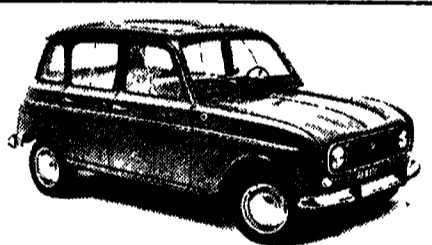
Il comfort è garantito dagli esclusivi sedili integrali e dalle sospensioni con barre antirullo.

La sicurezza completa le doti di grande stradista della nuova Renault 12: trazione anteriore, freni a disco anteriori con servofreno, paraurti avvolgenti, cruscotto antirullo, volante imbottito, fari allo iodio.

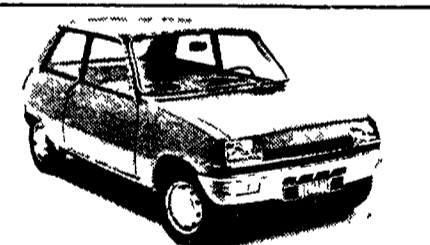
Il prezzo colloca la nuova Renault 12 fra le berline "medie" più convenienti del mercato.

In ogni caso, nella gamma Renault puoi scegliere. Perché nella gamma Renault - dall'ultimata alla sportiva che vince i rallies - c'è quello che chiedi a un'automobile. E Renault, con la sua capillare rete di assistenza, è vicina a tutte le Renault, dappertutto.

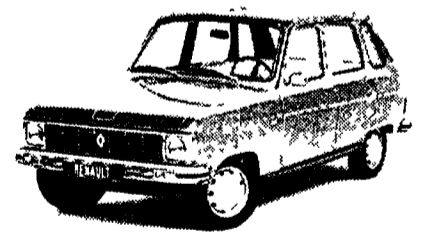
Renault è più competitiva. Anche nel prezzo.



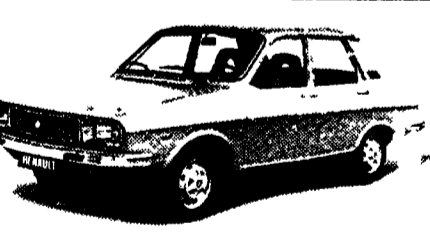
Le Renault 4: Lusso e Export (850 cc, 125 km/h).



Le Renault 5: L (850 cc, 125 km/h) - TL (950 cc, 140 km/h) - TS (1300 cc, 160 km/h).



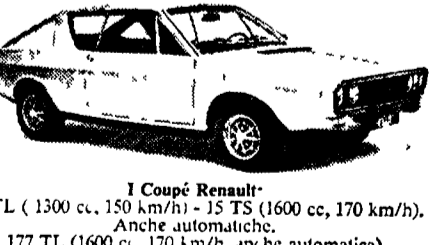
Le Renault 6: L (850 cc, 125 km/h) - TL (1100 cc, 135 km/h).



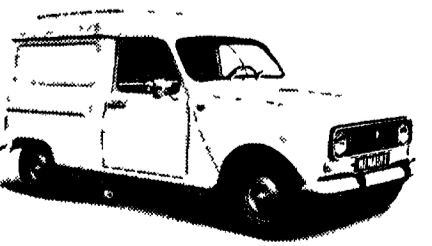
Le Renault 12: L e TL (1300 cc, 145 km/h) - TS (1300 cc, 150 km/h) - TS automatica (1300 cc).



Le Renault 16: L e TL (1600 cc, 155 km/h) - TS (1600 cc, 165 km/h) - TX (1600 cc, 175 km/h, 5 marce) Anche automatiche



I Coupé Renault: 15 TL (1300 cc, 150 km/h) - 15 TS (1600 cc, 170 km/h). Anche automatiche. 177 TL (1600 cc, 170 km/h, anche automatica) 177 TS (1600 cc, 180 km/h, micr. elettronica, 5 marce).



I Cargo Renault: 8-0 cc, volume di carico m³ 1,885 1100 cc, volume di carico m³ 2,250.

Prova la Renault che preferisci alla Concessionaria più vicina (Pagine Gialle, voce Automobili). Per avere una completa documentazione Renault spedisci tagliando a Renault Italia S.p.A. - C.A.S. Post. 7256 - 00100 Roma.

Segni con una X le tue Renault preferite.

R4 R5 R6 R12 R16 Coupé Cargo

Nome: _____
Cognome: _____
Via: _____
Città: _____ C.A.P.: _____

Renault: la marca estera più venduta in Italia.

Domani a Roma si apre la 18ª conferenza mondiale

La FAO impotente di fronte alla fame

Il direttore della FAO (Food Agricultural Organization, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura), Addeke Boerma, ha incontrato ieri a Roma - dove la FAO ha sede - i giornalisti, per fare un bilancio degli 8 anni di mandato che si conclude Domani si apre la 18ª sessione della conferenza plenaria biennale cui parteciperanno i delegati di 131 paesi e che ha all'ordine del giorno fra l'altro, l'elezione di un nuovo direttore.

Nella posizione di direttore uscente, Boerma ha fatto considerazioni amare sulla lotta contro la fame un compito cui la FAO probabilmente ha contribuito anche nell'ambito dei suoi fini e mezzi. Boerma afferma che ora la soluzione non viene più ricercata unicamente nell'applicazione della tecnologia e degli investimenti. Si tende a comprendere come « la chiave del problema è nello sviluppo rurale e, in particolare, nell'economia rurale dei paesi in via di sviluppo, nella inadeguatezza dei loro servizi e delle loro istituzioni, nella carenza di tecniche di pianificazione o di investi-

menti e nella mancanza di sbocchi commerciali ». Sommando queste carenze si ha un risultato: bisogno di una profonda riforma agraria come parte della trasformazione delle strutture economiche nazionali. La parola « riforma agraria » tuttavia è raramente usata alla FAO.

Non si tratta soltanto di umanità che muore di fame e in precarie condizioni di salute. E' un freno allo sviluppo mondiale, compreso quello di paesi industrializzati, fatto che gran parte della popolazione del globo sia costretta a dedicare oggi il 60-70% del proprio misero reddito ad una alimentazione poco qualificata, a scapito dell'istruzione e di altri beni.

Boerma critica il modo in cui opera la FAO: il cui sforzo di mediazione dovrebbe « andare oltre i legami con gruppi politici o economici appartenenti ai diversi paesi » non fermarsi a collaborare con i governi ma collegarsi ai « milioni di individui la partecipazione dei quali è essenziale per il successo di una battaglia storica come la fame ».

Tempo addietro si tenne presso la FAO una conferen-

za internazionale delle organizzazioni cooperative dei coltivatori, una delle « leve » per suscitare un grande movimento contadino a favore delle trasformazioni dell'agricoltura ma quella iniziativa non ha avuto seguito. I sindacati dei lavoratori agricoli, per parte loro, sono nei fatti tenuti estranei dalle iniziative promozionali.

L'azione della FAO si svolge, oltre che a livello delle « mediazioni » fra governi e gruppi di potere nei diversi paesi sul piano assistenziale. Anche sotto questo profilo con una disponibilità di bilancio di soli 107 milioni di dollari per quest'anno, i quali saliranno a 170 l'anno prossimo, la dotazione è misera. Per avere un'idea della povertà dei mezzi dell'iniziativa assistenziale si tenga presente che soltanto gli Stati Uniti ricavano dalle esportazioni agricole circa 15 mila milioni di dollari. Gli Stati Uniti, attraverso la Banca Mondiale presieduta da Robert McNamara o attraverso la Banca Interamericana gestita in comune con i governi sudamericani sembrano interessati unicamente ad estendere le forme di prestito inter-

nazionale che indebitano ulteriormente contadini e governi senza rimuovere gli ostacoli allo sviluppo, così minuziosamente elencati dallo stesso Boerma.

L'impotenza della FAO si manifesta, inoltre, nella mancanza di obblighi ad abolire le pratiche protezionistiche dei paesi più forti. E' d'ieri una nota della Confagricoltura che protesta nuovamente contro l'accordo Italia Tunisia con cui il nostro paese ammette sul mercato appena 200 mila quintali di olio d'oliva tunisino. Il fabbisogno di olio in Italia è molto più grande di quello previsto, d'altra parte la Tunisia importa a sua volta altri alimenti (ad esempio, cereali) che l'Italia potrebbe fornire qualora fosse capace di offrire in quantità ed a prezzi accettabili. Ma il padronato agrario italiano preferisce la protezione, con gli alti prezzi, al soddisfacimento dei costi di produzione alimentare reciproco con una politica di coerenti trasformazioni dell'apparato produttivo. Pagano non solo gli affamati ma l'intera popolazione sottoposta al pedaggio del caro-alimenti.

... sir. 50.